

IDEE

Quello che si sta aprendo è un nuovo tempo dell'inizio che ci invita a ricominciare con una fede vissuta come carità verso l'altro  
 Il saggio del teologo Francesco Cosentino

# Dopo la pandemia, come uscirne migliori

ARMANDO MATTEO

**N**essuno ama andare in crisi. La crisi è sempre un momento di prova e di verità. E per questo, come ha giustamente ricordato di recente papa Francesco, nessuno esce da una crisi come era prima di entrarvi. O ne esce migliore o ne esce peggiore. Quando una crisi arriva, è importante perciò riuscire ad attraversarla in modo che essa diventi una tappa evolutiva, un momento di crescita, un passo in avanti per essere sempre di più all'altezza della parte migliore di sé.

Ora è proprio in questo orizzonte che si colloca il recente saggio di Francesco Cosentino, *Quando finisce la notte. Credere dopo la crisi* (EDB, pagine 160, euro 13,00) dedicato a perlustrare il significato della lunga stagione di crisi provocata dalla pandemia da Covid 19, sull'esperienza della nostra fede, sul gesto del nostro credere cristiano. E la sua è una prospettiva esplicitamente aperta al futuro: a quel futuro del cristianesimo che possiamo contribuire a costruire nel modo migliore possibile proprio a partire da quel momento di prova e di verità che è stata e in parte ancora è la crisi legata al coronavirus. Cosentino avvia la sua riflessione con una prima ricognizione del modo in cui la comunità cristiana ha affrontato l'arrivo improvviso del virus e di ciò che ha messo in atto per far fronte soprattutto al primo duro e pur necessario periodo di lockdown, il quale è coinciso proprio con la celebrazione della Pasqua 2020.

In questa sua rilettura del tempo allora vissuto, Cosentino non manca di segnalare

qualche esagerazione ed anche qualche reazione eccessiva tra i credenti, ma il suo fiuto lo spinge soprattutto a cercare tutti quegli spiragli di possibile evoluzione verso un cristianesimo più maturo – sostanzialmente più in sintonia con le grandi intuizioni conciliari – che il tempo della crisi pandemica ha in qualche misura favorito e fatto venire meglio alla luce. In particolare, la sua penna si appunta sulla necessità di superare una volta per tutte ogni immagine di Dio che non sia conforme a quella rivelataci da Gesù, sull'opportunità di ridare nuova lena e nuovo slancio alla realtà familiare quale vera prima comunità ecclesiale ed infine all'urgenza di proporre una spiritualità del quotidiano per poter reimparare a gustare la presenza dello Spirito divino in mezzo ai travagli delle nostre esistenze umane.

Il messaggio centrale di questo saggio è, infine, quello di non cadere, in questo momento in cui la notte della pandemia sembra avviarsi finalmente a finire (grazie soprattutto alla campagna vaccinale), nella tentazione di ritornare alle cose di prima, alle cose così come si sono sempre fatte in Chiesa e dalla comunità cristiana. È tempo piuttosto – scrive chiaramente – «di ricominciare. Letteralmente: cominciare in modo nuovo. Anche oggi, cioè, è tempo di immaginazione creativa». Più radicalmente e in dettaglio, specifica conclusivamente il giovane teologo calabrese, «credere dopo la pandemia significherà cambiare: da un Dio della paura al Dio dell'amore, da una Chiesa chiusa e clericale a una Chiesa dell'annuncio, da un cristianesimo di devozioni ed esteriorità a una spiritualità della vita quotidiana».

